ROBERTO DELLA SETA, “UNA CARBON TAX PER RIDARE SLANCIO E DARE FUTURO ALL’EUROPA”

BOLOGNA, 18 LUGLIO 2018

ABSTRACT

Nel dibattito attuale sull’Europa, i suoi problemi, le sue divisioni e frammentazioni, si dimentica troppo spesso la dimensione storica e in particolare della storia di media e lunga durata: quella battezzata da Braudel dei cambiamenti profondi, strutturali.

In questo caso, la durata media – non lunga, perché questo processo è relativamente rapido – è di un’Europa la cui attuale, profondissima, crisi di sfiducia e di identità nasce prima ancora che dagli errori delle sue classi dirigenti, da un cambiamento storico sconvolgente e inedito: dopo oltre mille anni di incontrastato “dominio globale”, dominio e economico e geopolitico, stiamo subendo una sorta di “vendetta della geografia”: l’Europa è sempre più piccola e vicina alle sue misure territoriali e demografiche quanto a peso economico e geopolitico, e al tempo stesso è sempre più nevralgica quanto a centralità rispetto ai flussi migratori che vedono una pressione continua e crescente dal sud verso il nord del Mediterraneo.

Questi sono trend che si può cercare di governare ma che non si possono arrestare. Trasmettere consapevolezza di ciò è uno dei principali doveri di verità e responsabilità delle attuali classi dirigenti europee. Allora, un primo dato da affermare con forza – un dato che nella fase attuale della politica europea dominata da sovranismi ed “euro-scetticismi” più o meno espliciti non gode di grande fortuna - è che proprio l’Europa è forse l’unico antidoto al rischio di un declino inarrestabile della prosperità di noi europei. Se i ritmi della crescita economica nelle varie parti del mondo continueranno nei prossimi decenni ai livelli attuali, fra trent’anni nessun Paese europeo avrebbe titolo per sedere al tavolo del G7: nessuno, nemmeno la Germania. “Più Europa” è la sola nostra polizza di assicurazione per rimanere, come europei, protagonisti sulla scena globale.

Dopo di che, perché questa evidenza convinca le persone in carne e ossa serve un’Europa radicalmente diversa da quella attuale: un’Europa più democratica nelle sue istituzioni, molto più attenta alla dimensione sociale del benessere dei suoi cittadini, e un’Europa che scelga con forza di scommettere sulle sue migliori vocazioni per creare ricchezza vera, duratura e sostenibile.

L’Europa per conservare un ruolo importante nel mondo deve seguire due strade entrambe obbligate: diventare sempre più un soggetto geopolitico unitario, e poi puntare sui suoi talenti, tra i quali vi è sicuramente la capacità dimostrata negli anni di camminare più velocemente di altri sulla via di una “conversione ecologica” dell’economia.

Sono decenni che gli scienziati e gli ambientalisti lanciano l’allarme sulla minaccia per l’umanità rappresentata dai cambiamenti climatici di origine antropica.

Oggi il “climate change” non è più una minaccia: è un realtà conclamata fatta di un aumento progressivo della temperatura media terrestre, di moltiplicazione e intensificazione degli eventi meteorologici estremi (siccità, alluvioni), di scioglimento dei ghiacci e innalzamento del livello di mari ed oceani, di perdita accelerata di biodiversità. Una realtà che sta recando gravi danni ambientali, economici, sociali.

La carbon tax è una risposta a tutto questo, una delle più efficaci e tempestive. Si chiama “tassa” ma di fatto non è una tassa: è un meccanismo che stabilisce un prezzo per il carbonio emesso a seguito di attività umane. Un meccanismo grazie al quale chi emette carbonio pagherebbe almeno in parte il costo sopportato dalla collettività per tali emissioni.

I vantaggi diretti dell’introduzione di una carbon tax europea sarebbero molteplici. Il primo è che essa darebbe un gettito fiscale proprio all’Unione europea, segnando un passo importante verso un’Europa non più soltanto intergovernativa. Nell’ipotesi di un prelievo di 25/30 Euro a tonnellata, nelle casse dell’Unione entrerebbero tra 55 e 65 miliardi di Euro, pari a circa un terzo dell’odierno bilancio comunitario.

Ma la carbon tax, una carbon tax europea, sarebbe anche una scelta simbolicamente importante per dare nuovo senso e rinnovato futuro all’Europa. L’Europa ha tutti i titoli - tecnologici, di sensibilità culturale – per tagliare per prima il traguardo di un’economia “carbon-free”. Una carbon tax europea restituirebbe slancio all’Europa “rinnovabile”, ma non solo: indicherebbe a tutti gli europei – imprese, consumatori, società civile – la sola alternativa realistica al destino, per l’Europa, di diventare periferia del mondo.